

# RASSEGNA ARCHEOLOGICA DELLA CALABRIA

di ELENA LATTANZI

Il tema del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia — *Lo Stretto, crocevia di culture* — ha condotto a Reggio Calabria, per la prima volta, i partecipanti al più importante incontro scientifico sull'Italia meridionale nell'antichità. Già altre volte, come è noto, il Convegno della Magna Grecia si era "trasferito" in Calabria, a Locri nel 1976, a Crotona più di recente, nel 1983.

Si è già parlato abbondantemente del "check-up" dei Bronzi di Riace, anche in queste pagine, ma desidero solo accennare, trattandosi di un'attività cui la Soprintendenza ha preso parte direttamente anche nel corso del 1986, che sono proseguite le indagini volte all'accertamento dello stato di salute attuale delle famose statue, con la esecuzione di una "videoscopia computerizzata". Un videoscopio, oggi in dotazione all'Istituto Centrale del Restauro, penetrando nell'interno delle statue ha restituito l'immagine 1: 1, mentre un videoregistratore ha permesso di conservare la memoria visiva dell'eccezionale viaggio all'interno di due opere d'arte del mondo antico, spazio finora mai violato. L'indagine ha permesso la verifica volumetrica della terra di fusione, non rimossa completamente, come noto, ed è apparsa la necessità, alla Commissione Bronzi di Riace nominata dal Ministro Gullo, di eliminare completamente la massa terrosa con l'ausilio di un "telemanipolatore robotizzato", allo studio presso l'Istituto Centrale del Restauro.

Anche quest'anno il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza, sotto la guida del dott. Roberto Spadea, ha svolto un ruolo attivo nella ricerca, accanto agli specialisti e

ai tecnici dell'Istituto Centrale di Roma.

Passo ora ad illustrare le principali attività della Soprintendenza nel settore scavi, restauri, sistemazioni di musei e aree archeologiche.

Nella città di *Reggio Calabria*, in seguito alla recente approvazione del PRG della città, si è svolto un capillare controllo dei cantieri edilizi, affidato all'Ispettore di zona, dott.ssa E. Andronico. È stato possibile rilevare alcune strutture murarie di età romana imperiale in piazza Duomo, pertinenti ad una casa con pavimenti in mosaico, parzialmente esplorata negli anni 1925-26, e controllare alcuni nuclei di necropoli nell'area della via Petrellina e della caserma Borrace (tombe ellenistiche di II sec. a.C.). È prevista, inoltre, la ripresa e la sistemazione dell'area Griso-Labbocchetta, ben nota per il santuario messo in luce da A. De Francisci, nonché la sistemazione di ciò che resta dell'Odeon, con esposizione didattica.

La scoperta che ha avuto più vasta eco e risonanza è senza dubbio quella della sinagoga ebraica di *Bova Marina*, in contrada *S. Pasquale*, sulla riva sin. dell'omonima fiumara. Della scoperta e dello scavo si è già accennato precedentemente, in questa stessa sede (cfr. *Magna Grecia*, XXI, 3-4; 5-6, 1986).

Si sono già date le prime notizie dell'esplorazione, sempre a cura dell'Ispettore archeologo, dottoressa Liliana Costamagna, delle strutture greche, che presentano l'aspetto di un edificio fortificato, messe in luce in loc. *Serro di Tavola*, presso *S. Eufemia di Aspromonte*. Occorre invece segnalare interessanti novità da *Oppido Mamertino*, contra-

da *Mella*, dove nell'autunno 1984 si erano svolti limitati saggi di scavo, contestualmente ad una campagna di prospezioni archeologiche. L'area archeologica, come è noto, comprende uno stretto ed allungato terrazzo che si affaccia sul fiume Metauros. Sul pendio ovest del terrazzo le prospezioni suggerivano la presenza di un abitato con un impianto ad assi regolari, orientati secondo l'andamento del pendio stesso. Nella campagna di quest'anno si sono messi in luce due distinti complessi abitativi, separati da uno stretto *ambitus*, per lo smaltimento delle acque piovane. Entrambi i vani hanno pavimentazioni in cocciopesto e, come si accennava anche lo scorso anno, uno dei due aveva certamente la funzione di un bagno, per la presenza di una vasca in terracotta. Di grande interesse sono i risultati di un saggio condotto alla sommità del terrazzo, dove le prospezioni archeologiche avevano individuato una co-spina anomala. Lo scavo ha messo in luce una strada selciata, larga complessivamente più di 6 metri, con strutture abitative solo ad est e con andamento nord-sud, corrispondente all'asse del terrazzo, e pendenza del 6% circa. Sul lato ovest il selciato venne disturbato dalla posa di una condotta di acqua del diametro di circa 30 cm., costituita da grossi coppi contrapposti. Su ogni coppo si leggono contrapposti due identici holli rotondi, con la legenda TAYRIANOYM a rilievo. Tale bollo con l'etnico era già noto per rinvenimenti occasionali sia nella zona che a Taureana, presso Palmi, ma la sua attestazione in un'opera pubblica di grande impegno per la vita dell'insediamento lo qualifica come centro italico del popolo dei Tauriani. L'insediamento in questione ha un periodo di vita relativamente breve, com-

preso tra la prima metà del III e la fine del II sec. a.C., come dimostra la ceramica, costituendo quindi un importante punto di riferimento per l'inquadramento cronologico e tipologico delle classi ceramiche, tenuto conto anche della documentazione numismatica, particolarmente abbondante.

Passando ora sulla costa ionica a *Casignano*, contrada *Palazzi*, la campagna di scavo di quest'anno, sotto la direzione del dott. Claudio Sabbione, si è proposta di raccogliere maggiori dati sulle prime fasi costruttive della villa romana, completando anche lo scavo delle strutture che costituivano l'impianto termale. In un saggio stratigrafico si è scoperto, per la prima volta, uno strato di frequentazione greca del sito, cui seguono, dopo un periodo di abbandono, i livelli di occupazione di età romana, il cui *terminus post quem* è dato da una moneta d'argento di età giulio-claudia.

A *Locri* si è svolta l'annuale campagna di scavo in collaborazione con l'Istituto di Archeologia della Università di Torino. Oggetto della ricerca sono stati tre temi: 1) le mura, 2) l'edificio in *mollis*, 3) la casa soprastante l'edificio, continuando il lavoro dello scorso anno. Notevole la scoperta di altre tre lastre in calcare, pertinenti a sime con protomi leonine, databili nella seconda metà del V sec. a.C., tutte reimpiegate in un edificio di incerta funzione, almeno per ora, prossimo alla cosiddetta "casa" soprastante l'edificio in *mollis*.

Trasferendoci ora dallo Ionio sul versante tirrenico, sotto la guida della dott.ssa M. T. Iannelli, Ispettore archeologo della Soprintendenza, sono stati controllati a *Rosarno* (antica *Medma*) i lavori di scavo per la posa del metanodotto, lavori che hanno impegnato il personale della Soprintendenza distaccato nell'area archeo-



Museo Naz. di Reggio Cal.: si procede al "check-up" dei Bronzi di Riace.

logica di Rosarno per circa quattro mesi. I rinvenimenti lungo il tracciato sono stati numerosi (pozzi, strutture murarie con orientamenti diversi, una fornace, una strada basolata e quantità di materiali sparsi nelle trincee). L'elemento più importante messo in luce è, per il momento ricoperto per ragioni di tutela, in attesa di un'auspicabile sistemazione (la scoperta è avvenuta proprio in corrispondenza del quadrivio prima del moderno Cimitero), è un asse stradale antico con andamento nord-sud (perpendicolare al tratto di strada messa in luce a cura della Scuola Normale di Pisa lo scorso anno): è costituito da un acciottolato con spallette laterali, che misura m. 3 di larghezza. Sopra la strada è stato rinvenuto un crollo di materiali a vernice nera, soprattutto skyphoi, riferibili alla prima metà del III sec. a.C., epoca dell'abbandono della sede viaria.

In provincia di Catanzaro, sempre sul versante tirrenico, la ricerca archeologica a *Vibo* e nel territorio è stata dettata soprattutto da motivi di tutela. Le prospezioni, affidate alla Fondazione Lerici, hanno interessato alcune aree urbane libere dal cemento, permettendo di individuare almeno due nuove zone interessate da resti archeologici, relative all'antica Valentia romana, rilevando la presenza di strutture murarie e di pavimentazioni a mosaico. Molto interessante l'esito delle prospezioni in loc. Cava Cordopatri, dove P. Orsi ave-

va rinvenuto materiali provenienti da aree culturali. Lo scavo principale si è svolto in un'area distante circa 80 m. dai resti del teatro romano, messo in luce da E. Arslan negli anni '70. La zona, oggetto di uno sbancamento da parte del proprietario, con gravissimi danni al patrimonio archeologico (m. 40 x 30 di sbancamento) è stata indagata scientificamente dalla dott.ssa Iannelli e collaboratori. Si può postulare la presenza di muri e strati pavimentali cronologicamente riferibili ad almeno tre fasi costruttive, non ancora distinguibili con piena evidenza, ma comprese in un arco cronologico dal I a.C. al VI d.C.

Per quanto riguarda le presenze archeologiche della greca Hypponion, è continuata l'esplorazione della ricca necropoli già detta dell'INAM, con la conferma delle precedenti acquisizioni circa la durata della necropoli in questione, dalla fine del VII almeno fino alla metà del III a.C.

Lasciando il Vibonese e dirigendoci verso l'istmo lametino, ricorderemo l'attività svolta a cura del dott. Roberto Spadea, Direttore archeologo della Soprintendenza a Tiriolo, Roccelletta di Borgia e Crotona.

A Tiriolo, secondo quanto era stato accennato lo scorso anno in questa stessa sede (cfr. *Magna Graecia*, XXI, n. 5-6, 1986) è stato riaperto al pubblico l'Antiquarium civico dopo molti anni di chiusura e di dispersione dei materiali

archeologici conservati nel piccolo Antiquarium dell'epoca di Silvio Ferri, l'illustre archeologo studioso, tra l'altro, anche di Tiriolo. Ciò ha richiesto un grande impegno da parte della Soprintendenza, con la valida collaborazione di un gruppo di giovani appassionati tiriolosi e dello stesso Comune. In una saletta, al piano terreno della stessa sede comunale, sei vetrine e dieci pannelli riassumono e tentano di ricostruire la storia delle fasi più antiche del centro, ove già nel IX sec. a.C. fioriva un insediamento della tarda età del Ferro; è illustrato soprattutto l'insediamento osco-brettio del IV-II sec. a.C., con riproduzioni fotografiche degli scavi della Soprintendenza e testimonianze soprattutto delle produzioni ceramiche.

Nel Parco della Roccelletta di Borgia si è proseguito, come ogni anno, lo scavo dell'antica Scolacium, in stretta collaborazione con la Direzione dei Civici Musei Archeologici di Milano (dott. E. Arslan). Particolarmente interessanti, nell'area centrale del Parco e nelle adiacenze dell'edificio absidato scavato negli scorsi anni, una serie di edifici (denominati E-B-D-A) costituenti parte di un portico con andamento est-ovest. Qui sono state riconosciute tre fasi, la prima in *opus reticulatum*, la seconda con pavimenti in cocciopesto e rivestimento in lastre di marmo, la terza con pavimenti in mosaico, restaurato in antico. Un crollo compatto di elementi murari sul crollo delle tegole degli edifici, costituisce un'ulteriore prova di una distruzione per terremoto, seguita dall'abbandono degli edifici. I frammenti ceramici più recenti, riferibili all'uso degli edifici, sembrano risalire fino alla metà del VI sec. d.C.

Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1986, si è condotto anche un intervento di scavo in loc. *Capo Piccolo*, promontorio naturalmente fortificato tra Capo Rizzuto e Capo Le Castella, presso Crotona, con la partecipazione del dott. Salvatore Bianco, Ispettore preistorico della vicina Soprintendenza della Basilica-

ta. L'importanza dell'intervento consiste nell'aver controllato scientificamente il sito, in cui già nel 1977 si erano recuperati diversi frammenti ceramici ad impasto e un frammento di tipo miceneo, assegnato da Lucia Vagnetti al Miceneo I. Le forme vascolari rinvenute sembrano riferirsi a un momento iniziale della cultura appenninica, con influenze provenienti dall'area apulo-materana e dalle contemporanee culture siciliane.

Con la presentazione del volume degli *Atti* del Convegno di Taranto dedicato a Crotona, uscito con estrema celerità grazie anche alla sensibilità dell'Amministrazione comunale di Crotona, si è inaugurato anche il nuovo allestimento del Museo statale, grazie all'impegno del dott. Spadea e collaboratori. In questa occa-

### Vent'anni al servizio dell'archeologia

Da oltre un ventennio prosegue nel Mezzogiorno d'Italia, sempre solerte ed encomiabile, l'attività dell'Impresa Ing. G. Volpe, altamente specializzata nel campo della ricerca archeologica e del restauro archeologico e monumentale in genere.

Dotata di personale tecnico qualificato e di tutte le attrezzature specifiche per la conduzione di lavori di scavo e di restauro, tanto per la preistoria che per l'età classica, l'Impresa Ing. G. Volpe ha prestato e presta tuttora egregiamente la propria opera e la sua ormai consolidata esperienza — sotto la direzione scientifica delle Soprintendenze Archeologiche della Calabria, della Basilicata e della Puglia — nei siti più prestigiosi della Magna Graecia: da Sibari a Francavilla Marittima, da Paludi a Trebisacce, da Vibo Valentia a Nocera Terinese, da Rosarno a Reggio, da Metaponto a Policoro, a Taranto.

La "Volpe" è da tempo impegnata in analoghi scavi e restauri, per conto della locale Soprintendenza Archeologica, anche a Roma, ove l'Impresa ha sede, in Via dei Villini 18.

sione ha fatto il suo ingresso nel Museo, consegnata dai rinvenitori, una interessantissima, anche se acefala, stele funeraria, rappresentante due figure, volte l'una verso l'altra, una maschile con manto formante un grosso viluppo intorno al braccio, l'altra femminile vestita di chitone e himation. Appare subito chiaro che uno schema iconografico attico del V sec. a.C. è accolto, non senza difficoltà, in un ambiente coloniale come quello crotoniate. Ma non può sfuggire l'importanza e l'eccezionalità del monumento, rarissimo, come è noto, in ambienti magnogreci.

Occorre accennare ad un importante lavoro ancora in corso nel centro di *Crotone*, in via Panella, proprio dietro il Municipio. Durante lavori di ristrutturazione di un vecchio edificio, la Banca Popolare Cooperativa di Crotone iniziava scavi per rafforzare le fondazioni dello stesso, permettendo così di individuare una vasta zona archeologica (circa 200 m<sup>2</sup>). È stata individuata innanzitutto una fitta necropoli, comprendente sepolture di diverse tipologie, databili tra II e III d.C. La necropoli insisteva su un edificio, databile nelle varie fasi tra IV e II a.C. che si affaccia da un lato (ovest) su uno *stenopos* (largo m. 3,50) e ad est su un *ambitus*; l'isolato così determinato ha una lunghezza di m. 18. Il complesso è articolato in una serie di ambienti simmetrici, gravitanti su tre lati su di un cortile. Non mancano, nei livelli sottostanti, resti di edifici e fasi dei sec. V-VI-VII a.C. Si tratta, come può comprendersi, di un interessante spaccato di vita, a Crotone, dal VII a.C. fino al III d.C. All'importante scavo, non ancora concluso, che costituisce un nuovo caso problematico di archeologia urbana a Crotone, (la tutela della zona archeologica dovrà essere assicurata nella definitiva sistemazione del Centro - dati della Banca), hanno collaborato, accanto al dott. Spadea, A. Racheli, L. Borrelli e C. Donzelli, con altri.

Occorre dire, concludendo per ora con questo scavo, che

essenziale si è rivelato l'apporto finanziario della Banca Popolare Cooperativa di Crotone, presieduta dal Marchese F. Lucifero, senza il quale i lavori non sarebbero stati possibili.

Passando ora in provincia di Cosenza, ricorderemo innanzitutto che in loc. *Timpono della Motta di Francavilla Marittima*, scavi clandestini, effettuati sistematicamente nel periodo invernale, hanno provocato la distruzione del muro di recinto meridionale della cosiddetta acropoli, con conseguente grave fenomeno di dissesto geologico, che interessa tutto il fianco sud della collina. Sul lato nord, nel settore a valle degli edifici curiali denominati I e II, gli scavatori clandestini avevano cominciato ad asportare parte di una stipe di epoca arcaica, contigua ad una struttura muraria affiorante e ritenuta subito la recinzione settentrionale dell'acropoli. Dopo lo scavo, condotto dalla dott.ssa Silvana Luppino, Ispettore archeologo della Soprintendenza, responsabile della provincia di Cosenza, si è giunti, invece, a capire che la nuova struttura, anziché un muro di recinzione, è un nuovo edificio, presumibilmente anch'esso a carattere cultuale, denominato Edificio IV. Lo strato archeologico sigillato dal crollo della copertura, attesta che l'edificio fu in uso tra la seconda metà del V e la fine del IV sec. a.C. Tra i reperti si segnala la presenza di statuette votive testimonianti, nel IV secolo, il culto di Athena e quello di Pan e le Ninfe.

Il santuario non finisce, quindi, con la caduta di Sibari, ma la presenza della colonia panellenica di Thurii, a soli 13 km. di distanza, sembra dargli nuova vita. Sul fianco nord della collina è stato anche scavato un settore della stipe arcaica, a valle dell'Edificio I, profondamente aggredita dai clandestini, contenente materiali esclusivamente databili tra fine VII e metà del VI sec. a.C. Nei pressi, ma a nord di un muro di terrazzamento, è stata messa in luce una diversa stipe, apparentemente più antica della pre-

cedente, che ha restituito, tra l'altro, un frammento di lamina in argento e oro, con leone che attacca un cinghiale, contemporanea alla ceramica protocorinzia di fine VII sec. a.C.

A *Castiglione di Paludi*, si è proseguita l'indagine dell'abitato settentrionale, in corso dal 1981, secondo un programma sistematico per la conoscenza dell'organizzazione interna dell'abitato brezio. Nell'area a sud dell'edificio I si è messo in luce, separato da un *ambitus* di m. 4,50, un nuovo edificio, in asse con il primo, ma con diverse caratteristiche planimetriche e costruttive. L'edificio a pianta rettangolare, denominato II, presenta un'unica fase di vita, nel corso del III sec. a.C. e tre ampi vani.

Sempre nella Sibaritide, una scoperta fortuita verificatasi in loc. *Cbiusa di Trebisacce*, all'interno del paese moderno, ha permesso di portare alla luce un deposito di anfore, tutte del tipo Dressel I, a circa 200 m. dalla spiaggia. Lo scavo di emergenza, da completare nel prossimo anno, ha portato alla individuazione di almeno due edifici paralleli, orientati nord-sud e costruiti in doppio paramento di ciottoli a secco, intervallati da grossi blocchi di conglomerato. Un massiccio strato di distruzione, comprendente esclusivamente frammenti di anfore, tegole e pani di argilla concotti, copre l'intera superficie dei due edifici. Allo stato attuale sembra di trovarsi di fronte ad un deposito, forse da porsi in relazione con uno scalo marittimo, da datarsi tra il II e la prima metà del I a.C. Lo scavo è stato condotto dalla dott.ssa Silvana Luppino e dal personale operai e tecnici — del Museo

di Sibari.

Per concludere la rassegna delle attività della Soprintendenza desidero ancora ricordare la campagna di scavo svoltasi a *Marcellina - S. Maria del Cedro*. I lavori sono stati coordinati dalla Soprintendenza con la partecipazione dell'Istituto Universitario di Napoli (prof. E. Greco e allievi) e dell'Università di Parigi I - Sorbonne (prof. A. Schnapp). I saggi miravano a reperire, come gli scorsi anni, elementi utili per lo studio dell'assetto urbano e delle strutture abitative dell'antica Laos. Nell'impossibilità di svolgere ricerche nella zona dell'agorà, per le difficoltà opposte dai proprietari, le ricerche sono state concentrate nella zona del moderno cimitero di Marcellina e in una seconda area centrale, a circa 50 m. a nord dell'agorà. Nella prima delle due aree è stato riconosciuto il tracciato di una *plateia* (la plateia superiore, distante m. 175 dalla centrale). La strada è larga m. 9 circa. Nella seconda area, a parte il riconoscimento del tracciato di altri assi viari e lo scavo di alcuni ambienti di una grande casa con magazzino, ambiente cucina con forno, locali igienici, si è verificato un rinvenimento di enorme interesse. Un conio di pietra, riferibile alla monetazione incusa di Laos nel V secolo a.C., testimonia la presenza della zecca di Laos (è appena leggibile la figura di un toro antropomorfo), illuminando di nuova luce il contesto archeologico che, almeno finora, non risale più indietro della metà del sec. IV a.C. Con questa scoperta, che andrà meditata e verificata nel prossimo anno, si chiude la nostra rassegna archeologica.

Elena Lattanzi

---

**Preavvertiamo  
quanti ci scrivono  
per delucidazioni o altro  
che non sarà dato  
riscontro  
alle lettere pervenute  
prive  
del francobollo per la risposta**

---